



# La Santa Sede

---

**PAPA FRANCESCO**

MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA  
*DOMUS SANCTAE MARTHAE*

*Ritorno a casa*

*Lunedì, 24 febbraio 2014*

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIV, n.045, Lun-Mar. 24-25/02/2014)

Con i suoi gesti di tenerezza Gesù non ci lascia mai soli e ci fa sempre tornare a casa, chiamandoci a far parte del suo popolo, della sua famiglia: la Chiesa. Lo ha affermato Papa Francesco nella messa celebrata lunedì mattina, 24 febbraio, nella cappella della Casa Santa Marta.

Per la sua meditazione il Pontefice ha preso spunto dal brano evangelico di Marco (9, 14-29) che racconta la guarigione di un ragazzo posseduto dal demonio. E il Papa ha voluto insistere nel presentare la cornice nel quale avviene questo episodio. «Gesù — ha ricordato — scendeva dal monte dove era stato trasfigurato e si trova con questa gente inquieta, in disordine: discutevano, gridavano». Così «Gesù domanda cosa succede, il chiasso viene meno» e lui inizia un dialogo con il papà del ragazzo posseduto, mentre «tutti ascoltano in silenzio». Quando, alla fine, Gesù lo libera, «il fanciullo diventò come morto» si legge nel Vangelo, tanto che molti lo credevano tale. Ma «Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi». Il ragazzo era finalmente guarito e poteva tornare a casa con la sua famiglia.

Dunque, ha notato il Santo Padre, «tutto quel disordine, quella discussione, finisce in un gesto: Gesù che si abbassa e prende il bambino». Sono proprio «questi gesti di Gesù che ci fanno

pensare». Infatti «Gesù quando guarisce, quando va tra la gente e guarisce una persona, mai la lascia sola». Perché «non è un mago, uno stregone, un guaritore che va e guarisce» ma poi continua per la sua strada. Egli invece «fa tornare ognuno al suo posto, non lo lascia per strada».

Papa Francesco ha voluto riproporre alcuni di questi «gesti bellissimi del Signore» narrati nelle pagine del Vangelo. «Pensiamo — ha detto — a quella fanciulla, la figlia di Giairo. Quando la fa tornare alla vita, guarda i genitori e dice: datele da mangiare!». Con quel gesto rassicura il padre, come a dirgli: «Tua figlia torna a casa, torna in famiglia». Lo stesso fa anche con «Lazzaro quando esce dalla tomba», invitando i presenti a liberarlo dalle bende e ad aiutarlo a camminare. E il Pontefice ha ricordato anche «quel ragazzo morto, con la mamma vedova dietro la bara: il Signore lo risuscitò e lo riportò dalla sua mamma».

Con tutti questi gesti «Gesù sempre ci fa tornare a casa, mai ci lascia sulla strada soli». È uno stile che si riscontra «anche nelle parabole». Così, per esempio, «quella moneta perduta è finita nel portafoglio della donna con le altre. E quella pecora smarrita è riportata alla stalla con le altre».

Del resto, ha spiegato il Papa, «Gesù è figlio di un popolo. Gesù è la promessa fatta a un popolo». Dal suo atteggiamento si riconosce dunque «la sua identità, anche appartenenza a quel popolo che da Abramo cammina verso la promessa». E proprio «questi gesti di Gesù ci insegnano che ogni guarigione, ogni perdono, sempre ci fa tornare al nostro popolo che è la Chiesa».

Per rendere ancor più chiara la sua riflessione, il Pontefice ha voluto richiamare altre due esempi evangelici. «Tante volte — ha affermato — a quelli che erano stati allontanati, perché condannati vivi dai loro concittadini, Gesù fa gesti inspiegabili, che non si capiscono bene. Ma sono gesti rivoluzionari». Tra gli altri, «pensiamo a Zaccheo, che davvero è un grande truffatore e anche traditore della patria»; eppure Gesù «fa festa a casa sua». E «pensiamo a Matteo, un altro traditore della patria che dava i solidi ai romani». E di nuovo Gesù «fa festa a casa sua: un bel pranzo!». L'insegnamento pratico è che «Gesù quando perdona fa sempre tornare a casa». Per questo «non si può capire Gesù senza il popolo dal quale viene, il popolo scelto di Dio, il popolo di Israele. E senza il popolo che lui ha chiamato intorno a sé: la Chiesa».

Papa Francesco ha poi ripetuto un pensiero di Paolo VI a lui particolarmente caro: «È un'assurdità amare Cristo senza la Chiesa; sentire Cristo ma non la Chiesa; seguire Cristo al margine della Chiesa». Perché «Cristo e la Chiesa sono uniti. La teologia più profonda, più grande, ci parla di nozze: Cristo lo sposo, la Chiesa la sposa». Tanto che «ogni volta che Cristo chiama una persona, la porta alla Chiesa». Basti pensare «al bambino che viene a battezzarsi»: lo fa «nella Chiesa madre che accompagna i suoi figli e li congeda nelle mani dell'altra madre dell'ultimo momento della vita, la nostra madre e la madre di Gesù».

«Questi gesti di tanta tenerezza di Gesù — ha proseguito il Papa — ci fanno capire che la nostra dottrina, diciamo così, o il nostro seguire Cristo, non è un'idea. È un continuo rimanere a casa. E

se ognuno di noi ha la possibilità, e la realtà, di andarsene da casa per un peccato o per uno sbaglio, Dio lo sa, la salvezza è tornare a casa: con Gesù nella Chiesa». Dunque attraverso «gesti di tenerezza, a uno a uno, il Signore ci chiama così nel suo popolo, dentro la sua famiglia: la nostra madre, la santa Chiesa».

Il Pontefice ha quindi invitato i presenti a pensare «a questi gesti di Gesù: immaginiamo come faceva Gesù con tanti» che incontrava sul suo cammino. Sono «piccoli gesti», ma sono «gesti di tenerezza che ci parlano di un popolo, di una famiglia, di una madre». E ci ricordano «che la salvezza che lui ci porta sempre finisce a casa». Alla «nostra madre, la Madonna», il Papa ha chiesto in conclusione «la grazia di capire questo mistero».